



Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Pierluigi Bersani al congresso dei Giovani democratici

## Andreatta, la battaglia rigorosa del politico che vedeva lontano

Cinque anni fa moriva lo statista trentino, padre dell'Ulivo. Una vita contrassegnata dalla lotta contro la zavorra del debito e per l'integrazione europea

### Il ricordo

ENRICO LETTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma mai come in questi ultimi mesi hanno ritrovato in Italia centralità molte delle battaglie che guidarono il fondatore dell'AreI nella sua attività politica e accademica.

Il rigore di bilancio e la lotta contro il debito, zavorra sulle spalle delle future generazioni, è stato in particolare il tema che il presidente Giorgio Napolitano ha ricordato alcune settimane fa durante una cerimonia a Bologna. E accanto a questa attenzione al futuro, la vista lunga come avrebbe detto Tommaso Padoa Schioppa, è la prospettiva di ulteriore integrazione politica ed economica europea l'altro tema tipicamente «andreattiano» oggi di nuovo centrale. Dopo anni di politica degli annunci e delle grida

in cui le parole rigore e futuro non avevano cittadinanza, la grande crisi ha capovolto i punti cardinali della bussola. E tornano di attualità tesi e progetti che per anni nelle sue articolate attività Andreatta aveva portato avanti, trovando sovente opposizioni e antagonismi conservatori.

Proprio quelle spinte conservatrici hanno spesso usato i giochi della politica per limitare l'originalità della leadership di Andreatta. La politica e le politiche. Amava sempre sottolineare che la «politica», se è priva di «politiche», quindi di competenza e di concretezza riformatrice, perde la guida dei processi. Quanto profetiche appaiono queste parole se ripercorriamo il tracollo italiano dell'anno scorso e la parabola dell'avventura berlusconiana.

Oggi al termine di quella parabola fa impressione la rilettura del memorabile discorso parlamentare con cui Beniamino Andreatta annunciò il voto di sfiducia al primo governo Berlusconi nel 1994. Lì sono indicate tutte le contraddizioni che avrebbero nel tempo rappresentato il lungo elenco di danni che il berlusconismo ha portato al Paese, alle sue istituzioni e alla sua economia. Durante quel periodo di transizione alla Seconda Repubblica Andreatta, fino a quel momento attore importante da ministro e da presidente della commissione Bilancio del Senato, divenne protagonista politico a tutto tondo e lasciò un'impronta fondamentale nella nascita dell'Ulivo e del successivo governo di Romano Prodi.

Mai come ora ci manca Andreatta. Questa difficile transizione alla Terza Repubblica avrebbe bisogno di coraggio, generosità e profezia. Di quei caratteri cioè che hanno accompagnato l'intera sua vita. ♦

la Rai». Lo sostengono anche altri commentatori e non solo, come Paolo Mieli e Ferruccio De Bortoli, Carlo Freccero e Angelo Guglielmi, mentre ne fanno a meno Ignazio La Russa e Belpietro.

Lo stesso vicedirettore generale, Giancarlo Leone, su Twitter ha scritto volutamente «Michele Santoro torna in Rai!» innescando sorpresi «cinguetii». Si ripercorre l'ultima puntata di *Sciuscià* in cui Santoro cantò *Bella Ciao*, poi da Strasburgo al ritorno con *Anno Zero*. E l'oggi, con *Servizio Pubblico* autogestito, tanto che il giornalista ha concesso un'intervista scritta a Simona Ercolani, perché ha spiegato di non poterla dare «in video» alla Rai.

*Matador*, scritto con Andrea Felici, Tommaso Marazza e Claudio Moretti, si chiude così, con successo.

NATALIA LOMBARDO

## Santoro torna in Rai. Virtualmente, a Matador

■ Santoro torna nell'arena Rai? In senso virtuale sì, e proprio nella trasmissione dal nome dato al conduttore per le sue «toreade» televisive: *Matador*. Stasera è dedicata al giornalista l'ultima delle «biografie semi autorizzate di anchorman di successo» in onda su RaiDue alle 23,45.

Il programma di Simona Ercolani ripercorre con immagini di repertorio vite, successi, tic e polemiche dei più celebri giornalisti televisivi, una chiave divertente e interessante per capire l'incastro tra tv e politica negli ultimi 25 anni. Dopo Mentana, Ler-

ner e Vespa (dai risotti alla scrivania del patto ai mille plastici in giallo), stasera tocca a Michele Santoro. Il figlio di un ferroviere comunista di Salerno che nel 1983 fa il suo primo servizio al Tg3, poi l'invezione di trasmissioni cult, da *Samarconda* al *Moby Dick* a Mediaset, al ritorno in Rai voluto da Agostino Saccà che, nel 2002, di fatto eseguì l'«editto bulgaro» di Berlusconi. Proprio l'ex direttore generale (che nell'intervista confessa una collettiva «perdita d'innocenza» dal 2001), proprio Saccà è il più convinto nel dire che «Santoro deve tornare al-